LETTERA CIRCOLARE SULLA VITA COMUNITARIA

~ Alcuni pensieri e riflessioni ~

CARI FRATELLI,

Saluti a tutti voi in questo tempo di grazia della Quaresima, in modo speciale ora che stiamo anche celebrando con gratitudine, attesa e speranza l'Anno della Vita Consacrata. Possa questo essere un tempo fruttuoso per approfondire la nostra relazione con Gesù Crocefisso, per rallegrarci con i nostri fratelli di comunità, e per vivere in solidarietà con i 'crocefissi' di oggi.

INTRODUZIONE

Con questa lettera, è mio desiderio rilanciare qualche pensiero sul tema della vita comunitaria. Questo lo faccio anche in risposta alla proposta fatta dall'ultimo Capitolo Generale, che chiese al Superiore Generale di intraprendere una specifica azione pastorale (una catechesi) sulla dimensione comunitaria della nostra vita. Il mio intento è di condividere alcune riflessioni sulla vita comunitaria prese da autori selezionati, ma specialmente da Papa Francesco, testi che vi incoraggio a usare per la vostra riflessione personale, ma che vi esorto anche a condividere con i confratelli in comunità.

Non c'è mai stato un tempo in cui il tema della vita comunitaria non fosse un problema su cui parlare. Abbiamo già fatto, e continuiamo a fare, un gran parlare, condividere e discutere sulla vita comunitaria; esiste anche una gran quantità di materiale scritto su questo tema. Mi chiedo allora: "Cosa potrei dire ancora io? C'è qualcosa di nuovo che posso aggiungere?"

Forse un buon punto di partenza può essere l'esperienza vissuta, perché è proprio nel farne esperienza viva, più che in altri luoghi, che noi possiamo identificare sia la vita comunitaria evangelica e feconda, sia le sfide e le sofferenze che si incontrano in comunità.

> *La comunità fraterna ha un potere enorme per radunare insieme le persone. Le malattie della comunità, al contrario, hanno un potere che distrugge.*
>
> *(Papa Francesco)*

VITA COMUNITARIA: Pensieri e Riflessioni.

Io credo che la maggior parte dell'appello a sentire qualcosa di più a proposito di quest'ambito della vita comunitaria, sia in relazione con la dimensione umano-relazionale, e non tanto per ciò che

riguarda la dimensione teologico-spirituale su cui noi possiamo trovare moltissimo materiale, in modo più speciale in alcune chiare, stupende e stimolanti pensieri espressi nelle nostre Regole e Costituzioni.

Dalla mia personale esperienza nel vivere la vita comunitaria, e dalle mie visite alle comunità e dall'ascolto dell'esperienza di vita fraterna dei confratelli, io percepisco da un lato un anelito alla compagnia, all'accettazione, al rispetto, all'armonia e al lavorare insieme, ma dall'altro vedo anche, e sento, solitudine, isolamento, individualismo, indipendenza e una privacy eccessiva.

Qualche volta è più facile ascoltare il grido dei poveri, che son lontani, che non ascoltare il grido dei nostri fratelli e sorelle dentro la nostra propria comunità. Non c'è nulla di davvero attraente nel rispondere al grido della persona che è con noi giorno dopo giorno e che ci dà sui nervi. Forse anche noi possiamo rispondere al grido degli altri quando abbiamo riconosciuto e accettato il grido del nostro dolore personale.

Jean Vanier, Comunità e Crescita.

In alcuni casi, le nostre comunità son paragonabili a delle "pensioni" – ci son dei corpi che vivono, pregano, mangiano insieme, escono per il lavoro e ritornano per dormire. Non c'è nessuna comunione! In effetti alcuni religiosi hanno ridefinito la "vita comune" in una maniera tale che può anche essere intesa come comprendente religiosi che vivono da soli per amor del loro ministero pastorale, ma si radunano regolarmente insieme per sostenersi reciprocamente. Essi dichiarano di trovare una comunione molto più sincera con i propri fratelli e sorelle in questo modo. È questo il caso– come dice un proverbio inglese - di una "assenza che rende il cuore più affettuoso?" (ossia 'la lontananza rafforza l'affetto').

Papa Francesco enfatizza la "spiritualità di comunione" come "un modo di essere" per il religioso e di vivere nella vita comunitaria:

La comunione la si vive anzitutto dentro le rispettive comunità di ciascun Istituto. Al riguardo, vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. In questo caso, il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infinito, perché si tratta di perseguire l'accoglienza e l'attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli… questa è la "mistica del vivere insieme" che rende la nostra vita "un santo pellegrinaggio". Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra le persone di culture diverse, considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire ad ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile?

In un discorso tenuto ad un simposio sulla Vita Religiosa Apostolica, Sr. Sara Butler, delle Serve Missionarie della SS.ma Trinità, disse:

La vita comune è prescritta non semplicemente per ragioni di convenienza e di economia, neppure per un sostegno reciproco nell'apostolato, ma perché manifesta la nostra comunione in Cristo. In forza della nostra consacrazione, noi condividiamo le medesime tradizioni, spiritualità, obiettivi apostolici, risorse e costituzioni. La nostra comunione fraterna annuncia che le persone che amano Dio sono capaci di amarsi e di sostenersi a vicenda, di accettare i doni e i limiti degli uni e degli altri, di condividere le gioie e le sofferenze – nonostante le differenze di età, razza, lingua, nazionalità, cultura, temperamento e competenza ministeriale. Siccome l'ascetismo della vita comunitaria esige l'amore, il perdono, la pazienza e il donare se stessi reciproco, esso contribuisce alla nostra crescita nella santità. Una vita consacrata, in effetti, ha serie conseguenze principalmente per coloro che vivono insieme. In un'epoca di esagerato individualismo, la vita comunità è davvero un segno profetico. Vivendo insieme, persino quando costa molto, i religiosi son capaci di portare una testimonianza straordinaria al mistero Trinitario dell'amore che si auto-svuota di sé.

Non dobbiamo sottovalutare il valore testimoniale della nostra vita comunitaria. Ai religiosi vien chiesto di esser testimoni del potere umanizzante del Vangelo attraverso una vita vissuta nella fraternità. Proprio quando le divisioni, i fallimenti, i conflitti, le discriminazioni, i pregiudizi, l'esclusione e l'individualismo son diventati una tale realtà presente nella società e nel mondo di oggi, i Religiosi, vivendo in comunità con persone che non hanno scelto, possono essere una testimonianza dei valori di unità, differenza, armonia, accettazione, inclusione e cooperazione per un comune obiettivo. Noi diamo testimonianza alla "*comunità cristiana fondata sull'amore di Cristo. Egli sulla croce "abbattendo il muro di separazione" fece di tutti noi un solo popolo"* (Costituzioni 26).

Papa Francesco ci incoraggia:

In questi giorni, in cui la frammentarietà dà ragione ad un individualismo sterile e di massa e la debolezza delle relazioni disgrega e sciupa la cura dell'umano, siamo invitati a umanizzare le relazioni di fraternità per favorire la comunione degli spiriti e del cuore nel modo del Vangelo perché "esiste una comunione di vita tra tutti coloro che appartengono a Cristo. Una comunione che nasce dalla fede" e che rende "la Chiesa nella sua verità più profonda, comunione con Dio, familiarità con Dio, comunione di amore con Cristo e con il Padre nello Spirito Santo, che si prolunga in una comunione fraterna".

Dal momento che la nostra vocazione e chiamata è quella di "vivere la pienezza dell'amore cristiano in una comunità evangelica di vita" (Costituzioni 25), riflettiamo sull'invito di Papa Francesco a far sì che questa sia caratterizzata da una "gioia", che è confermata nella esperienza di vita comunitaria:

Testimoni di comunione al di là delle nostre visuali e dei nostri limiti, siamo dunque chiamati a portare il sorriso di Dio, e la fraternità è il primo e più credibile vangelo che possiamo raccontare. Ci è chiesto di umanizzare le nostre comunità: "Curare l'amicizia tra voi, la vita di famiglia, l'amore tra voi. E che il monastero non sia un Purgatorio, che sia una famiglia. I problemi ci sono, ci saranno, ma come si fa in una famiglia, con amore, cercare la soluzione con amore; non distruggere questa per risolvere questo; non avere competizione. Curare la vita di comunità, perché quando nella vita di comunità è così, di famiglia, è proprio lo Spirito Santo che è nel mezzo della comunità. […] E vita comunitaria sempre con un cuore grande. Lasciando passare, non vantarsi, sopportare tutto, sorridere di cuore. E il segno ne è la gioia".

Una delle cose tristi della nostra vita in comunità è trovare fratelli che hanno vissuto, e continuano a vivere, con un passato che li ferisce e con conflitti mai risolti, sperimentati con i propri confratelli. Qualche volta la loro vita affonda le radici nell'amarezza e mentre celebrano i sacramenti e predicano la riconciliazione agli altri, essi stessi non riescono a perdonare il fratello con cui vivono insieme nella comunità di quella casa o nella Provincia. Questo può creare una atmosfera generale negativa e pesante per ognuno e davvero soffoca la gioia e una sana comunicazione. Essa incoraggia pure le persone a pronunciare giudizi negativi avventati e a tenersi occupati in inutili conversazioni piene di cinismo e sarcasmo. I superiori, sia quelli locali che i superiori maggiori, devono essere attenti a queste cose e affrontare le singole situazioni con rispetto e carità.

Ha detto Papa Francesco:

… siete chiamati a diventare "esperti" nella misericordia divina, precisamente attraverso la vostra vita in comunità. Per esperienza, so che la vita comunitaria non è sempre facile, ma è un campo di allenamento provvidenziale per il cuore. Non è realistico non aspettarsi conflitti, incomprensioni sorgeranno di sicuro e devono essere affrontati. Nonostante queste difficoltà, è nella vita comunitaria che siamo chiamati a crescere nella misericordia, nella pazienza e nella carità perfetta.

E più avanti ci sprona:

Prega, prega per tutti i membri della comunità, ma prega specialmente per quelli con cui hai qualche problema o quelli a cui non gli auguri il bene, perché il non augurare il bene a qualcuno qualche volta viene naturale, spontaneo, ma tu prega e il Signore farà il resto.

Parlando della comunità come di un luogo per la guarigione e la crescita, Jean Vanier scriveva:

La ferita che c'è in ognuno di noi e da cui tutti noi stiamo cercando di fuggire, può diventare il luogo dell'incontro con Dio e con i fratelli e le sorelle; può diventare il

luogo dell'estasi e dell'eterna festa di nozze. La solitudine e il senso di inferiorità da cui noi stiamo scappando diventa il luogo della liberazione e della salvezza. C'è sempre una guerra in corso nei nostri cuori; c'è sempre una lotta tra l'orgoglio e l'umiltà, tra l'odio e l'amore, tra il perdonare e il negare il perdono, tra la verità e il nascondere il vero, tra l'apertura e la chiusura di sé. Ognuno di noi sta camminando in quel passaggio verso la liberazione, crescendo in questo cammino verso la pienezza e la guarigione. … Non dobbiamo avere paura di questo cuore vulnerabile, con la sua prossimità alla sessualità e la sua capacità di odiare e diventare geloso. Non dobbiamo fuggire da questo nella ricerca del potere, della conoscenza, nella ricerca della autoglorificazione e indipendenza. Al contrario, dobbiamo lasciare che Dio prenda posto proprio lì, lo purifichi e lo illumini. Quando la pietra viene gradualmente rimossa dalla nostra tomba interiore e si rivela la sporcizia che è dentro, scopriamo che siamo amati e perdonati; allora sotto l'azione potente dell'amore e dello Spirito, la tomba diventa un grembo. Un miracolo sembra accadere.

Jean Vanier, Comunità e crescita

Infine, abbiamo bisogno di fare uno sforzo maggiore nella vita comunitaria per imparare a conoscerci davvero gli uni gli altri. Perché questo possa accadere, dobbiamo esser pronti a dare del tempo agli altri per ascoltare la loro storia con rispetto e per ascoltare le loro esperienze di vita, sia quelle che sono state vivificanti, sia anche quelle che hanno lasciato cicatrici che hanno un continuo bisogno di esser medicate attraverso la cura, l'accettazione, la comprensione e la tenerezza fraterne.

La fraternità è una cosa delicata … Questo è il modo con cui dobbiamo trattare i fratelli: con una tenerezza eucaristica. Abbiamo bisogno di accarezzare i conflitti… La tenerezza ci fa bene, la tenerezza eucaristica non maschera i conflitti ma piuttosto ci aiuta ad affrontarli come persone.

Papa Francesco

CONCLUSIONI

Quello che ho condiviso in questa lettera con voi, sono essenzialmente alcuni pensieri 'volanti' sulla vita comunitaria, sostenuti da alcune riflessioni utili da parte di vari autori, per incoraggiarci e aiutarci a crescere nella fraternità e nel dare una testimonianza gioiosa all'amore cristiano in comunità evangeliche.

Non sono certamente più esperto nella vita comunitaria di ognuno di voi e son davvero molto consapevole dei limiti di quando è stato presentato in questa lettera. Tuttavia, vi offro questi pensieri e riflessioni su alcuni aspetti particolari della vita comunitaria esortando fortemente ogni comunità, attraverso la responsabilità del Superiore Locale (con l'incoraggiamento del Superiore Maggiore) a prendervi del tempo durante questa Quaresima per fare una condivisione su questo ambito della nostra vita, in vista di una maggiore genuinità e crescita della vostra particolare comunità.

Ognuno di noi, durante la Quaresima, riflette sui propri desideri personali e comunitari di incontrare Gesù in un modo più profondo. E rispondiamo genuinamente alla grazia della conversione, che ci è data in dono dal Padre misericordioso. Facendo questo, percorriamo questo cammino senza paura, ma con grande fiducia e confidenza rafforzata dalla compassione dei nostri fratelli e dalla tenerezza di Dio.

P. JOACHIM REGO, C.P.
Superiore Generale

SS. Giovanni e Paolo, Roma
Mercoledì delle Ceneri
18 Febbraio 2015

Oggigiorno la vita consacrata sta affrontando una opportunità e un compito davvero speciale: quello di creare, ispirare, ravvivare e sostenere ovunque autentiche comunità fraterne, che irradino amicizia, stimoli, sostegno e riconciliazione. La vita consacrata deve rafforzare la vita comunitaria, verso cui le nuove generazioni sono molto sensibili. Deve dare accoglienza alle differenze culturali e spirituali dei suoi membri, sapendo che vivere in comunità è già una missione. Deve necessariamente essere aperta ad extra, verso tutti gli esclusi della storia. Dobbiamo chiederci: che cosa si richiede ad una comunità perché possa trasmettere agli altri l'appello a vivere insieme, uniti nella diversità, creando spazi di cordialità e umanizzanti che siano aperti e gioiosi per ciascuno e per gli altri? Per ottenere questo, si deve progredire:

- *Da una vita in comune ad una comunità di vita, ricca di relazioni interpersonali, che accoglie il dialogo, il discernimento, la libertà responsabile, la preoccupazione per gli altri e per il diverso, dove più che la pura e semplice presenza fisica, ciò che conti sia la comunione di spirito e l'unione dei cuori;*

- *Da strutture che rendono infantili i singoli religiosi, a strutture di sostegno che formino le persone nella libertà. Non è tanto insolito che, perfino con tutta la buona volontà, si sono moltiplicati un certo tipo di elementi strutturali che hanno reso le persone infantili, senza creatività e immaginazione; i religiosi divengono più degli agenti fedeli nell'eseguire gli ordini che persone capaci di discernere, a partire dalla propria responsabilità e dalla propria conoscenza e comprensione fedele, nello svolgere la missione che viene assegnata loro. Non aiutiamo le persone a crescere in maturità e responsabilità forzandole a fare le cose, ma incoraggiandole.*

- *Da una uniformità impossibile alla comunione nella diversità. Ogni comunità religiosa e cristiana è una pallida immagine della comunità trinitaria. E la comunità trinitaria si realizza nella differenza non nella uniformità: ogni persona divina è differente e opera differentemente. L'unità della Trinità Santissima è composta dall'opposizione e dalle differenze delle tre distinte Persone, che condividono se stesse a vicenda nell'amore;*

- *Da una trincea fortificata ad un campo aperto dove combattiamo per il Regno. Una comunità ripiegata su di sé è una comunità nevrotica. Le nostre comunità vivrebbero in una maniera più sana e vivace se aprissero le loro porte e finestre al mondo; oppure se scendono in strada e accompagnano le carovane di uomini e donne, ascoltando con il loro cuore quanto le persone soffrano, combattano e amino. Il luogo dove stiamo non è la punta della coda dove non si corrono rischi, ma la prima linea del fronte, dove si lotta per la giustizia, per la solidarietà e la pace.*

~ da Le grandi sfide della Vita Religiosa di Oggi – by José M. Arnaiz, s.m.